

## 'A 12 anni il figlio di mio marito non sapeva gestire la rabbia ed era violento. Ecco com'è andata'

LINK: [https://www.lastampa.it/moda-e-beauty/2025/04/08/news/teen\\_talk\\_adolescenza\\_rabbia\\_violenza\\_con\\_i\\_compagni-424106502/](https://www.lastampa.it/moda-e-beauty/2025/04/08/news/teen_talk_adolescenza_rabbia_violenza_con_i_compagni-424106502/)



'A 12 anni il figlio di mio marito non sapeva gestire la rabbia ed era violento. Ecco com'è andata' di Stefania Medetti Pawel Wewiorski La nostra lettrice racconta abbia investito sul dialogo per aiutare il figlio nato dal precedente matrimonio del marito, che considera anche suo, a navigare le emozioni e a coltivare le sue qualità. La psicologa: 'La rabbia rivelava il suo non sentirsi compreso'. Se vuoi mandare la tua storia, scrivi a [teentalk@repubblica.it](mailto:teentalk@repubblica.it) la redazione la valuterà per la pubblicazione 08 Aprile 2025 alle 00:18 4 minuti di lettura Quella di Matteo, 12 anni, è una storia di grandi ambivalenze, di momenti di buio, ma anche di luce. 'Il problema di Matteo è la violenza. Il fatto che non sappia come gestire la rabbia che si accumula dentro di lui', racconta Angela, (il nome è di fantasia), 43 anni, architetto e matrigna del ragazzo, ma mamma di cuore, come dimostrano la

sua dedizione e le sue cure. Alle spalle, Matteo ha una dinamica familiare complessa, ma purtroppo molto comune al giorno d'oggi. 'I suoi genitori si sono separati quando lui era piccolo. Quando io ho iniziato a frequentare suo padre, Matteo aveva circa quattro anni. Era un bambino verbalmente aggressivo, vittima di una relazione difficile, destabilizzante con sua madre'. La mamma di Matteo, prosegue Angela, non è una mamma convenzionale, è poco accudente, addirittura poco amorevole con suo figlio: 'Alla vivacità del bambino, rispondeva con male parole o con le mani. Inevitabilmente, Matteo ha appreso anche quel linguaggio. Quando suo padre e io abbiamo iniziato a vivere insieme, abbiamo cercato di creare un nucleo protetto per lui, per assicurargli quella tranquillità che gli era mancata nei primi anni. Per aiutarlo, abbiamo preso un

cane, speravamo in una sorta di pet therapy, ma Matteo era violento anche con il cane'. Per non privarlo della figura materna, il padre ha optato inizialmente per l'affido condiviso al 50%, successivamente trasformato in un affido all'80% in seguito all'intervento di assistenti sociali, psicologi del tribunale e del giudice. Una situazione che ha impattato anche sulla dinamica della coppia obbligata a fare i conti con l'atteggiamento antagonista della mamma di Matteo. Dal dolore alla violenza La storia personale di Matteo, a sua volta, si riverbera sulle relazioni interpersonali, creando una barriera che lo isola. 'Il tempo che Matteo trascorre con la mamma si riflette sulla sua vita scolastica e sulle relazioni con i suoi pari. È come se durante i due giorni che passa con sua madre si caricasse di un'energia negativa che poi scarica sui compagni, ma così facendo loro lo evitano

e lui si ritrova isolato'. Con l'adolescenza, queste dinamiche hanno subito una sorta di accelerazione. 'Suo padre e io ci siamo spaventati quando ci siamo accorti che mentre la sua forza, crescendo, aumentava, lui faceva fatica a gestire le sue reazioni che si manifestavano con comportamenti violenti. Ci siamo detti se è così a dodici anni, come sarà a sedici, a diciassette?'. Ai voti bassi in condotta corrispondono, però, ottimi risultati scolastici: 'Un'altra delle ambivalenze della vita di Matteo che è molto bravo a scuola, legge molto, si impegna. Suo padre ha incontrato i professori uno a uno per spiegare la situazione, ne abbiamo parlato anche con gli altri genitori e si è cercato di creare una rete di contenimento e supporto per Matteo, per ridurre i rischi per i compagni e il suo isolamento'. Il tutto, in attesa di una nuova pronuncia del tribunale in cui il padre di Matteo chiederà l'affido esclusivo. 'A causa di questa situazione familiare, Matteo ha dovuto crescere prima del tempo. Non abbiamo problemi di chiusura in se stesso, di eccesso nell'uso dei videogiochi, è un partecipante attivo della nostra vita familiare, gli piace cucinare, stare

all'aperto, se esco con i cani - adesso ne abbiamo tre - ci segue in bicicletta'. Una formula semplice Cosa ha fatto la differenza? 'Credo che sia stata la parola. Una volta a settimana, Matteo incontra una psicologa che lo ha aiutato a identificare quello che sente dentro di sé. Anche noi, a casa, ogni sera, parliamo. Matteo racconta, ha imparato a dare un nome al suo groviglio di emozioni, alla dinamica con la madre, riconosce quando gli fa del male. Ha imparato anche a tirare fuori la sua dolcezza, per esempio, con i bambini più piccoli è molto protettivo'. Anche la presenza delle nonne ha contribuito a fare sentire Matteo amato e protetto. Per Angela, più che un punto di arrivo, questo è un punto di partenza nell'accompagnare Matteo, insieme a suo padre, verso l'uomo che diventerà. 'Con Matteo parliamo anche di lui da grande, del fatto che potrà avere figli a sua volta e di come sarà. In questo viaggio, ho capito che le parole sono importantissime e possono fare tutta la differenza. Per questa ragione, dopo aver letto le storie di altre famiglie in questo spazio, ho pensato di condividere la nostra esperienza, sperando che possa essere utile ad altri genitori e ai loro figli adolescenti'. Il parere della

psicologa: 'Quello che può fare la differenza è l'ascolto delle emozioni, il fatto di avere a che fare con adulti disposti ad andare oltre l'esperienza del comportamento aggressivo' 'Quella di Angela e di Matteo è una storia molto bella, indicativa di quali siano le 'armi' vincenti quando parliamo di aggressività, violenza, rabbia e comportamenti disfunzionali', commenta la dottoressa Loredana Cirillo, psicologa e psicoterapeuta dell'Istituto Minotauro, autrice del saggio 'Soffrire di adolescenza - Il dolore muto di una generazione' (Raffaello Cortina Editore). 'Quello che può fare la differenza, infatti, sono l'ascolto delle emozioni, il fatto di avere a che fare con adulti - la psicologia e la matrigna, in questo caso - che siano disposti ad andare oltre l'esperienza del comportamento aggressivo, quindi a non ingaggiare una contro-reazione alla rabbia'. In pratica, la capacità di porre cura di fronte a un ragazzino che si percepisce come ferito, la sintonizzazione con la sua fragilità e il suo dolore. 'Più l'adulto interviene con sanzioni, ammonimenti, con l'allontanamento e il rifiuto, più l'adolescente si sente mortificato, inadatto, e più questo alimenta l'aggressività e la rabbia, fino ad identificarsi

potenzialmente con un'immagine di sé negativa, disfunzionale. Di questo dovremmo tenere presente anche quando parliamo dei comportamenti a scuola'. In pratica, allontanare, etichettare, bollare queste condotte come frutto di una **c a t t i v e r i a**, di un'inadeguatezza fine a sé stessa che, per modificarsi deve essere sanzionata, sono posizioni fallimentari. 'Donare senso ai gesti, rispondere con amore e comprensione empatica sono, ancora una volta, la chiave di volta'. Ma come cambia l'aggressività nel passaggio dall'infanzia all'adolescenza? 'Durante l'infanzia, il comportamento non ancora ben autoregolato è fisiologico. Se è difficile ottenere una chiarezza dentro di sé fra i pensieri che affollano la mente, la conseguenza è si manifesta in comportamenti non armonizzati', risponde la psicologa. 'Quindi, è naturale che il bambino sia più reattivo a dei vissuti di frustrazione, di rabbia e che mano a mano che cresce, anche da un punto di vista dello sviluppo cognitivo e affettivo, le capacità di autoregolazione, di controllo aumentino'. La variabile anagrafica è molto importante. Più aumenta l'età, più i compiti evolutivi **f a s e - s p e c i f i c i** dell'adolescenza - cioè la socializzazione con i pari, la

nascita sociale, la mentalizzazione del nuovo corpo sessuato e potenzialmente generativo, così come l'acquisizione di nuovi valori e ideali di riferimento - premono e possono fornire delle interessanti chiavi di lettura per interpretare la rabbia di un adolescente. Quindi, sentirsi incapace, incompetente, indietro, bloccato nella realizzazione di questo sviluppo, oltre alle problematiche che riguardano la relazione con i genitori, sono elementi che possono aiutarci a comprendere meglio i comportamenti disfunzionali di un adolescente. Chiaramente, vanno sempre contestualizzate le ragioni che spingono un adolescente a certi tipi di condotta'. Ai genitori, inoltre, va ricordato che, mentre la loro presenza conta ancora molto, nella mente si affollano la necessità di appartenere a un nuovo nucleo di riferimento, gli altri, le relazioni, i nuovi modelli di identificazione. I segnali a cui fare attenzione, ancora una volta, partono dal comportamento: 'Quando **v e d i a m o** che il comportamento aggressivo, la rabbia vanno a interferire con la costruzione di nuovi legami, con i risultati scolastici, questi sono indicatori di una rabbia che segnala una dimensione di

disagio e di fragilità all'interno dell'adolescente che quindi richiedono una maggiore attenzione per comprendere e portare alla luce le ragioni. Ricordiamo che quando qualcuno si arrabbia molto, si sente molto reattivo nei confronti degli altri, è perché può aver sviluppato l'idea di non sentirsi sufficientemente accolto e ascoltato e di non riuscire a farsi intendere bene nei propri bisogni e nelle proprie necessità', conclude la dottoressa Cirillo. © Riproduzione riservata